

LIBRI

I sogni viennesi di Schnitzler

DI DIEGO GABUTTI

Arthur Schnitzler, *Sogni 1875-1931*, il Saggiatore 2013, pp. 440, 35,00 euro.

È qualcosa nell'aria di Vienna: il sesso, e i sogni. Arthur Schnitzler, come Sigmund Freud, è un medico (e Freud, come Schnitzler, è un letterato). Sono entrambi convinti che si possa accedere ai segreti della condizione umana per la via traversa del sogno o per quella maestra del comportamento sessuale, sia ordinario che aberrante. Al fondo di tutto, come nelle nevrosi e nelle commedie, c'è sempre una trama coerente, un'origine, un percorso. Per questo Schnitzler, commediografo, romanziere, virtuoso del monologo interiore, annota quasi ogni mattina per cinquant'anni, dal 1875 al 1931, i suoi sogni: è un impegno preciso, come mettersi seduto a scrivere drammi teatrali di successo. Altrove sarebbero sogni qualunque: qualche buon'anima in visita, l'esperienza del volo, i numeri del lotto, una svolta improvvisa verso l'incubo. Ma quelli di Schnitzler sono sogni viennesi, e vi compaiono i grandi del suo tempo: Hugo von Hoffmannsthal, Gustav Klimt, Karl Kraus, Gustav e Alma Mahler, Heinrich Mann (morirà, nel sogno, alle «4 precise», ma sembra tranquillo). Schnitzler, strano a dirsi, non sogna Hitler, a dimostrazione che i sogni, a differenza di quanto credevano gli antichi, non sanno niente del futuro che si prepara.

Cullen Bunn e Matteo Lolli, *Deadpool uccide i classici. Il massacro dei personaggi più fumosi della letteratura*, Marvel Panini Comics 2013, pp. 112, 5,30 euro.

Deadpool all'inizio era un supercriminale, un mercenario che si faceva notare perché non stava mai zitto, come i venditori d'aspirapolvere, poi è passato dalla parte dei buoni facendo comunella con certi eroi marginali, e come lui un po' oscuri, dell'universo Marvel. Adesso lavora da solo e, dopo aver scoperto che il mondo dove vive è stato ideato da una casa editrice

di fumetti, che per creare questi suoi eroi di carta si è ispirata ai classici della letteratura, alla Creatura di Viktor von Frankenstein per Hulk, ai Tre Moschettieri per gli Avengers e così via, ha deciso di spostarsi da una dimensione del multiverso all'altra eliminando, uno per uno, tutti gli eroi della letteratura d'evasione e non. Alla fine, in un prossimo episodio della saga, piomberà nel nostro universo, per uccidere in modo crudele e bizzarro anche i disegnatori e gli sceneggiatori Marvel.

George Martin, *L'estate di Sgt. Pepper. Come i Beatles e George Martin crearono Sgt. Pepper's lonely hearts club band*, La Lepre 2013, pp. 252, 14,90 euro.

Sgt. Pepper's lonely hearts club band, con *Blonde on Blonde* di Bob Dylan e col *White Album* sempre dei Beatles, è uno degli album più celebrati della storia del rock and roll. Occupa il primo posto nella classifica dei 500 migliori album di tutti i tempi della rivista *Rolling Stone*. Praticamente ogni canzone di questo album barocco del 1967 è un classico che a distanza di cinquant'anni viene ancora fischiato e cantarellato dagli abitanti di tutto il pianeta. Vengono trasmesse e ritrasmesse ogni giorno dalle radio e dalle televisioni di tutte le latitudini. Hanno fatto, fanno e faranno parte delle colonne sonore d'innomerevoli film. Intorno alla nascita di questo album leggendario ci sono gli anni sessanta, anni effimeri per definizione, dai quali sono uscite tuttavia due o tre cose durature: il Women's Lib, qualche film, la rivoluzione sessuale e il rock and roll, i Beatles in particolare. George Martin, autore di questo brillante memoir dedicato a *Sgt. Pepper's lonely hearts club band*, era un dirigente dell'Emi, la casa discografica che, all'inizio del decennio, aveva messo i Beatles sotto contratto. Seguì giorno dopo giorno, nella sua qualità d'arrangiatore e produttore discografico, la lavorazione del disco. È un libro prezioso, una finestra sui misteri del processo creativo.

